



Trimestrale di informazione su pace, nonviolenza, diritti umani e servizio civile

# Nonviolenza

N. 34 - marzo 2019

ex OBIEZIONE!



## Diritti popolari contro le autorità federali

di Luca Buzzi

Le notizie che giungono dalla Berna federale sono sempre più desolanti e preoccupanti.

Il Consiglio federale, nonostante le oltre cento risposte negative ricevute nella procedura di consultazione (pura formalità ed esercizio alibi?), ha nel suo Messaggio non solo riproposto tutte le misure restrittive della **revisione della Legge sul Servizio civile**, ma addirittura ne ha aggiunta una, la soppressione del SC all'estero (vedi pagg.2-3). Se le Camere federali non correggeranno il testo, sarà indispensabile lanciare il referendum per non ritornare ai tempi bui di oltre vent'anni fa!

Nel 2018, la Svizzera ha **esportato armi** per oltre mezzo miliardo, mentre la SECO, ha inoltre accolto richieste di esportazioni per il 2019 per

circa due miliardi! La stessa ha cercato di giustificare l'aumento anche con un nuovo metodo di calcolo, mentre il Consiglio federale ha subito riconfermato l'allentamento delle misure restrittive introdotte dopo l'entrata in funzione di Ignazio Cassis (vedi pag. 7 e *Nonviolenza* no. 32). Anche in questo caso l'unica speranza di cambiare la situazione attuale, incompatibile con la tradizione umanitaria della Svizzera e che mina la credibilità, può venire solo dal popolo. Incoraggiante sapere al proposito che le 100'000 firme necessarie alla riuscita dell'**iniziativa "Contro l'esportazione di armi in paesi teatro di guerre civili"** sono già in carniere, ad appena due mesi dell'inizio della raccolta (vedi pag. 17)!

Il 12 marzo scorso il Consiglio degli Stati, non solo come il Consiglio nazionale ha raccomandato di respingere l'**iniziativa "Per multinazionali responsabili"**, ma ha perfino bocciato un controprogetto molto annacquato proposto dall'altra Camera (vedi pag. 19). La lobby delle multinazionali, guidata da SwissHoldings ed Economiesuisse aveva fatto un'enorme pressione contro qualsiasi proposta di compromesso. Questo significa che multinazionali come Glencore, Syngenta, Novartis, Nestlé, ecc. possono continuare a fare i propri affari all'estero in modo irresponsabile. Anche in questo caso solo il popolo potrà cambiare le cose accettando l'iniziativa, nonostante la campagna milionaria che verrà certamente messa in atto e finanziata dalle multinazionali.



di Lisa Mazzone\* e Rosmarie Quadranti\*\*

# Il Consiglio federale approva la revisione della Legge sul SC

## CIVIVA lancerà il referendum se il Parlamento la conferma

Il Consiglio federale reitera i propri attacchi contro il servizio civile: CIVIVA prevede il referendum

Le misure proposte dal Consiglio federale minacciano fondamentalmente il servizio civile. Queste misure cercano in particolare di ridurre il numero di domande d'ammissione al servizio civile dopo la scuola reclute. La Federazione svizzera del servizio civile combatterà risolutamente le proposte del Consiglio federale. Queste provocherebbero un'importante perdita di qualità delle prestazioni nel sociale, la sanità, l'agricoltura o la protezione dell'ambiente.

La revisione intacca dei principi importanti come l'uguaglianza di trattamento di tutte le persone astrette all'obbligo di servire o il diritto di far valere in ogni momento un conflitto

di coscienza.

Lisa Mazzone, co-presidente di CIVIVA, dubita che il progetto sia difendibile davanti alla Corte europea dei diritti umani: «L'obbligo di compiere al minimo 150 giorni di servizio è incompatibile con il principio di uguaglianza di trattamento. Questa misura implica che alcuni coscritti dovranno in futuro effettuare un servizio civile fino a 37,5 volte più lungo che il servizio militare».

Durante la consultazione più di 100 istituti d'impiego del servizio civile si sono chiaramente espressi contro la revisione. Inoltre numerose associazioni attive nell'ambito della protezione della natura, della gioventù, della sanità e in molti altri settori rigettano il progetto. Queste istituzioni sono inquiete.

Questa revisione deteriorerebbe la

qualità delle prestazioni di cui beneficia oggi la popolazione. Invece di tener conto di queste riserve il Consiglio federale propone una misura supplementare sopprimendo gli impieghi all'estero. Il Parlamento deve assumere le proprie responsabilità e bloccare questa pericolosa revisione della legge sul servizio civile. Nel caso contrario CIVIVA prevede di lanciare il referendum.

La Federazione svizzera del servizio civile CIVIVA rappresenta gli interessi dei civilisti e degli istituti d'impiego. Il servizio civile è ampiamente sostenuto e rappresenta nella sua forma attuale un importante beneficio per la società e l'ambiente.

\* Co-presidente di CIVIVA, Consigliera nazionale I Verdi

\*\* Membro del comitato di CIVIVA, Consigliera nazionale PBD

## Cambiamenti con l'anno nuovo per civilisti e istituti d'impiego

Rispetto agli anni scorsi, per civilisti e istituti d'impiego l'anno nuovo ha portato cambiamenti di portata limitata. Per i civilisti ci sono nuove regole in materia di tassa d'esenzione dall'obbligo militare. Nel caso degli istituti d'impiego, invece, i tributi sono stati adeguati all'evoluzione dei salari nominali. Di cosa si tratta?

I civilisti sono soggetti alla tassa d'esenzione dall'obbligo militare se hanno ancora giorni di servizio da prestare e in un anno ne hanno svolti meno di 26. La tassa viene riscossa dalle autorità cantonali preposte, e ammonta al 3 per cento del salario annuale, o comunque almeno a 400 franchi. Viene poi rimborsata quando il civilista ha svolto tutti i suoi giorni di servizio. Il 1° gennaio 2019 è entrata in vigore la modifica della leg-

ge federale sulla tassa d'esenzione dall'obbligo militare. Ora i civilisti devono pagare la tassa in un anno in cui sono tenuti a prestare servizio.

Una novità: i civilisti pagano una tassa d'esenzione finale se vengono licenziati dal servizio con più di 25 giorni ancora da assolvere. Questa regola concerne i civilisti licenziati dopo il 31 dicembre 2020. Chi vuole saperne di più può consultare il sito dell'Ufficio federale del servizio civile (CIVI): [www.zivi.admin.ch](http://www.zivi.admin.ch)

Per gli istituti d'impiego cambia l'ammontare del tributo. Il Consiglio federale ha deciso di adeguarlo all'evoluzione effettiva dei salari nominali. Questa disposizione si applica alle convenzioni d'impiego stipulate dopo il 1° gennaio 2019 ed è motivata dal fatto che l'importo della tassa dipen-

de dal salario lordo versato normalmente per attività analoghe. Il tributo viene adeguato in caso di cambiamenti rilevanti dei salari nominali. Nei casi più frequenti si tratta di aumenti massimi di 80 centesimi per giorno di servizio e/o 20.80 franchi per mese d'impiego. Per la maggioranza delle aziende agricole l'aliquota giornaliera si riduce: da 13.70 passa a 11.90 franchi. Nel quadro dell'adeguamento è emerso che rispetto all'impiego di servizio civile corrispondente un'attività in ambito agricolo si situa in una categoria di tributi inferiore. Tutti gli istituti d'impiego sono stati informati con una comunicazione scritta in merito a questo cambiamento.

Thomas Brückner, capo della comunicazione CIVI

# Nessun inasprimento per il SC a scapito di interessi generali



## 282 Istituti di impiego e associazioni scrivono ai Parlamentari

3

Gentili signore, egregi signori Consiglieri agli Stati e Nazionali

La «Comunità d'interessi Istituti d'impiego del servizio civile» si rivolge a voi in nome di 282 istituti d'impiego, associazioni e organizzazioni. Tutte e tutti sono preoccupati a proposito della prevista revisione della legge sul servizio civile (LSC) ed hanno perciò firmato congiuntamente la presente presa di posizione. Con quest'ultima desideriamo comunicare a voi ed al Consigliere federale interessato Guy Parmelin (DEFR) i nostri dubbi e le nostre preoccupazioni.

La prevista revisione della LSC contiene delle misure che hanno come obbiettivo, secondo lo stesso Consiglio federale, di ridurre l'attrattiva del servizio civile. Il motivo sarebbe la presunta minaccia degli effettivi dell'esercito da parte del servizio civile mentre non esiste a tutt'oggi nessuno studio che confermi questo timore.

Gli istituti d'impiego, le associazioni e le organizzazioni firmatarie della presente lettera rigettano la totalità delle misure della revisione con i seguenti argomenti:

### **Le ammissioni al servizio civile sono già in calo**

Secondo le cifre dell'Ufficio federale del servizio civile CIVI il numero d'ammissioni al servizio civile nel 2018 era già in calo. In gennaio CIVI ha annunciato che le ammissioni sono state 6'205, ciò che rappresenta una riduzione dell'8,5% rispetto all'anno precedente. Per le partenze dopo il compimento della scuola reclute – le situazioni direttamente prese di mira dal progetto del Consiglio federale – il numero di ammissioni è addirittura diminuito in modo ancora più marcato: meno 17% per situarsi a 2'264 ammissioni.

Le ammissioni al servizio civile sono dunque già in calo ciò che rende inutile le misure proposte per ottenere la loro riduzione. Possiamo supporre che la riduzione menzionata delle partenze verso il servizio civile sia

anche dovuta agli effetti dello sviluppo dell'esercito (USEs) che è entrato in vigore il 1° gennaio 2018. Ciò rappresenterebbe un'illustrazione del fatto che la problematica delle partenze dall'esercito deve essere risolta al suo interno senza che delle restrizioni siano introdotte per il servizio civile ed il suo apporto alla collettività.

### **Gravi effetti sugli istituti d'impiego**

In Svizzera ci sono attualmente 5'072 istituti d'impiego per le persone che svolgono il servizio civile presso i quali sono stati compiuti nel 2108 un totale di 1,7 milioni di giorni di servizio. Questo in istituzioni quali istituti per persone anziane e per disabili, ospedali, musei, famiglie di contadini di montagna, organizzazioni di protezione dell'ambiente, scuole, ecc. Per tutte queste istituzioni i civilisti rappresentano delle risorse importanti per il compimento del loro servizio d'interesse generale.

Esse devono contare su dei civilisti sufficientemente qualificati e motivati per garantire dei servizi di qualità. Visto che gli impieghi dei civilisti sono neutri sul mercato del lavoro l'esistenza degli istituti d'impiego non sarebbe rimessa in causa dall'assenza dei civilisti. Tuttavia queste istituzioni non avrebbero più le capacità sufficienti per compiere i loro obblighi con il livello di qualità desiderato. Ad esempio le piante dannose invaderebbero più rapidamente i nostri paesaggi se un numero troppo ridotto di civilisti fossero disponibili per strapparle. Delle persone anziane potrebbero vedere il loro stato di salute degradarsi più rapidamente se non avessero dei civilisti per occuparsi di loro o degli insegnanti potrebbero avere un sovraccarico di lavoro in mancanza di civilisti per sostenerli nella loro attività quotidiana sempre più impegnativa. Gli effetti di una mancanza di civilisti si risentirebbe in tutti gli ambiti e quindi nell'insieme della società.

### **La nostra raccomandazione: abbandonare la revisione della legge sul servizio civile**

Gli istituti d'impiego, le associazioni e le organizzazioni firmatarie della presente lettera deplorano il fatto che il Consiglio federale, con le misure proposte, rimetta fundamentalmente in questione il servizio civile. Quest'ultimo, nella sua forma attuale, è di grande utilità per la società e l'ambiente. È efficace, ben organizzato, ottiene degli effetti concreti ed ha un senso sia globalmente che per ogni civilista che lo svolge.

Il Consiglio federale parte dal principio che il fatto di rendere più complicato l'accesso al servizio civile avrà degli effetti diretti sugli effettivi dell'esercito. Le misure proposte rischiano al contrario di condurre ad un'anticipazione del deposito delle domande d'ammissione al servizio civile ed all'aumento delle persone astrette al servizio che si faranno dichiarare inabili o parzialmente inabili.

Una modifica della legge sul servizio civile dovrebbe prendere in considerazione questioni legate al servizio civile e non tentare di risolvere le difficoltà dell'esercito poiché rischierebbe di non centrare il suo bersaglio.

Per i motivi summenzionati vi chiediamo di rinunciare alla revisione prevista della legge sul servizio civile e vi trasmettiamo i nostri più cordiali saluti.

Restiamo volentieri a vostra disposizione per qualsiasi complemento d'informazione.

Lettera firmata da 282 istituti di impiego e organizzazioni

Copia per conoscenza:  
Consigliere federale Guy Parmelin,  
Capo del DEFR





# La Svizzera ha bisogno di un servizio alla comunità

## Lavoro di maturità di una giovane studentessa

Meret Straub ha scritto il suo lavoro di maturità sul servizio alla comunità. Ci presenta qui il suo modello ideale e ci rivela dove le piacerebbe lavorare se potesse essere civilista.

**Hai scritto il tuo lavoro di maturità sul tema del «servizio alla comunità». Puoi descrivere in poche parole la tua visione di questo servizio?**

Il servizio alla comunità si basa sull'ideale di un impegno di tutti per tutti. Deve dunque essere applicato agli uomini e alle donne, agli svizzeri e agli stranieri che risiedono nel nostro paese e sottostare al principio di milizia. Gli stranieri residenti in Svizzera devono farne parte poiché contribuisce alla loro integrazione ed impedisce a queste persone di essere sproporzionatamente favorite sul mercato del lavoro. Tra l'altro anche i migranti riconosciuti come tali dovrebbero avere la possibilità di effettuare il servizio. Nell'ambito del servizio tutti i partecipanti dovrebbero poter decidere liberamente come fornirlo in funzione della loro attitudine, delle loro capacità e della domanda delle organizzazioni del servizio, ciò che stimolerebbe sensibilmente la motivazione delle persone astrette.

**Quale sarebbe nel tuo modello la durata di ogni tipo di servizio?**

Il servizio militare durerebbe sempre 245 giorni ma ci sarebbe in parallelo un servizio alla comunità di 180 giorni di uguale valore e con un servizio di cittadinanza consecutivo. Il servizio alla comunità rimpiazza il servizio civile e deve essere uguale al servizio militare in termini d'esigenze e della percezione, per ciò il cambiamento di nome.

**Quali sono i compiti compresi in questo «servizio di cittadinanza»?**

In fondo il servizio di cittadinanza potrebbe comprendere tutti i lavori di volontariato d'interesse generale istituzionalizzati consolidando in que-

sto modo uno dei principali pilastri della società svizzera.

**Quali sono secondo te i vantaggi e gli inconvenienti di un tale sistema?**

Il servizio alla comunità fornisce i bisogni in personale di tutte le organizzazioni del servizio mentre attualmente l'esercito riesce sempre meno a coprire i bisogni di reclute e di specialisti. Inoltre tiene conto delle future sfide societarie come l'evoluzione demografica del nostro paese e mette concretamente in opera l'uguaglianza dei sessi. Alcune persone criticano il fatto che per le donne rappresenta un sovraccarico impossibile da assumere. Ma attualmente le donne non sono riconosciute come delle cittadine uguali agli uomini, non si fa altro che simulare un'uguaglianza e questo deve cambiare. Questo concetto sarebbe anche un contributo importante alla coesione della società e forzerebbe l'esercito, piazzato in concorrenza diretta con il servizio di cittadinanza, ad intraprendere riforme credibili per diventare più attrattivo.

**Quali paesi ti sono serviti da esempio per questa bozza di un sistema di servizio?**

Mi sono concentrata sulla Norvegia visto che alla fine del suo rapporto il gruppo di studio del Consiglio federale arriva alla conclusione che il nostro sistema d'obbligo di servire deve svilupparsi prendendo esempio dalla Norvegia. Ma mi discosto chiaramente da questa posizione che significherebbe l'abbandono di un esercito di milizia a favore di un esercito di professionisti il che provocherebbe la soppressione del servizio civile. La Svizzera dovrebbe prendere ispirazione dalla Norvegia là dove c'è un vero bisogno di recupero cioè per l'integrazione delle donne ed il reclutamento di specialisti.

**Perché hai scelto questo tema come giovane donna?**

La mia curiosità non si ferma alle

cose che mi riguardano direttamente e nell'immediato. Al contrario. Anche se la situazione del sistema svizzero dell'obbligo di servire non mi tocca concretamente faccio del mio meglio con questo lavoro per contribuire al suo sviluppo poiché sono convinta che ne ha urgentemente bisogno.

**Quali sono state le reazioni alla tua decisione?**

La reazione più frequente era la domanda incredula: «Cosa? Cos'è il tuo soggetto per il lavoro di maturità?», seguito da: «Eppure non devi nemmeno fare il militare visto che sei una donna». Una risposta che non mi è mai sembrata soddisfacente.

**Potresti immaginarti di passare il reclutamento e di essere incorporata nell'esercito, poi passare al servizio civile?**

No, poiché in questo caso dovrei innanzitutto annunciarmi volontariamente all'esercito, essere dichiarata abile poi fare obiezione per dei motivi di coscienza. Ma mi piacerebbe in ogni caso mostrarmi riconoscente nei confronti della nostra società di preferenza ovviamente nell'ambito del servizio alla comunità.

**Ci sono degli istituti d'impiego del servizio civile che ti attirano particolarmente?**

Mi piacerebbe lavorare in una residenza per anziani o nell'ambito dei richiedenti l'asilo.

**Puoi capire perché dei civilisti che sono passati da un esame di coscienza fanno a volte fatica ad accettare le motivazioni dei nuovi e giovani civilisti?**

L'abolizione dell'esame di coscienza è stata veramente una buona cosa. Se ci sono in seguito dei civilisti che fanno questa scelta unicamente perché sembra più semplice, ciò è deplorabile ma senza dubbio inevitabile.

**Qual è il caso più frequente tra i**

# La Fondazione Tremplin per le persone con dipendenze

di Hugo Mottier



5

## Esperienza di SC difficile, ma variata ed arricchente

Mi chiamo Hugo Mottier, ho 21 anni e svolgo il mio impiego di servizio civile presso gli atelier della Fondation du Tremplin a Friburgo nel ruolo di aiuto monitore d'atelier per una durata di 320 giorni. Dopo aver ottenuto la maturità ginnasiale ho effettuato uno stage pre-HEG di un anno al Centro cantonale delle dipendenze a Friburgo dove ho avuto l'occasione di imparare molte cose in particolare nel campo delle dipendenze, in ambito amministrativo ma anche sul piano umano.

### Vivere una nuova esperienza

Per una mancanza d'interesse per il servizio militare la mia scelta si è automaticamente rivolta verso il servizio civile. Le mie principali motivazioni erano le seguenti: poter mettere in pratica conoscenze acquisite durante il mio stage, poter vivere una nuova esperienza ma soprattutto imparare nuove cose. È sulla base di queste motivazioni che mi sono candidato alla Fondation du Tremplin a Friburgo, un'istituzione di reinseri-

mento socioprofessionale per persone in situazione di dipendenze e/o una grande precarietà sociale che già conoscevo e con la quale avevo già collaborato durante il mio stage. Ho avuto la fortuna di essere stato assunto negli atelier di questa istituzione.

### Gli atelier del Tremplin

Si tratta di un'impresa sociale a bassa soglia d'accessibilità che si vuole allo stesso tempo un luogo di lavoro sociale e un luogo di produzione a soglia adattata per le persone in situazione di dipendenze e/o in grande precarietà sociale. È in questo settore del Tremplin che svolgo il mio primo impiego lungo. Sono stato direttamente impressionato da ciò che gli impiegati di questi atelier erano capaci di fare. Penne a biglia e stilografiche, sedie a sdraio, lampade, mobili, sedie, panche, cassette per uccelli, sgabelli e tanto altro! Tutto è fatto con il legno o il metallo ma tutto resta artigianale. È semplicemente magnifico!

### Il mio lavoro

L'obiettivo del mio lavoro è di scaricare e spalleggiare i maestri socioprofessionali (MSP) nel loro lavoro in particolare nell'ambito amministrativo. Ad esempio gestisco le presenze degli impiegati, annoto le informazioni ricevute e le trasmetto a chi di dovere, scrivo i richiami nel nostro calendario, prendo i verbali dei diversi colloqui o annoto ancora le osservazioni degli impiegati nei programmi previsti per questo su approvazione del MSP referente della persona in questione.

Per i compiti più «pratici» controllo i lavori di pulizia degli impiegati o di altri lavori non troppo complicati. Visto che non sono falegname né ebanista di formazione è impossibile per me di verificare la maggior parte dei lavori effettuati. Resto comunque a disposizione se c'è bisogno di dare una mano quando è necessario.

### Ogni giorno è diverso

Il venerdì gli atelier sono chiusi e lavoro appena di fronte al settore «Au Seuil» che è l'accoglienza di giorno della fondazione. Qui il lavoro è completamente diverso: servo i pasti di mezzogiorno, le bibite, discuto con alcuni utenti e come agli atelier do il mio aiuto quando me lo domandano. Tutto ciò che faccio può essere molto variato. Ogni giornata è diversa e più i giorni passano più mi sento utile. Imparo molte cose utili per la vita quotidiana ma è dal punto di vista sociale che trovo questa esperienza arricchente. Ogni impiegato degli atelier e ogni utente del Tremplin ha la propria storia, i propri problemi ed è per questo che bisogna dar prova di una grande capacità di ascolto e di adattamento ciò che non è sempre facile.

### Accettare tutte le persone

Quando devo uscire dall'atelier o quando lavoro al Seuil vedo alcune persone consumare droghe e/o bere grandi quantità d'alcool in pieno giorno. Vedo anche persone in situazione sociale precaria. A volte è duro da vedere. Questo dimostra che nella vita non ci sono unicamente delle belle cose e che nella nostra società attuale è fondamentale accettare tutte queste persone così come sono, senza giudicarle e fornendogli il miglior aiuto possibile.

Certo, gli inizi sono stati difficili per me ma più le settimane avanzano meglio mi sento. Apprezzo veramente questa esperienza. È per questa ragione che resto molto ottimista per il seguito del mio servizio civile.

(da: *Le Monde civil*)

### tuoi compagni l'esercito, il servizio civile o farsi dichiarare inabile?

C'è di tutto ma non conosco nessuno che sia soddisfatto con il servizio militare nella sua forma attuale.

### Hai scritto un lavoro di maturità considerevole, stimolante e di ampie vedute su un soggetto di società complesso. Manterrai questo interesse? Quali sono i tuoi progetti?

Il mio obiettivo è di piazzare il mio lavoro nel discorso politico – la Svizzera ha bisogno del servizio alla comunità.

A proposito dell'autrice: Per il suo lavoro di maturità sul «servizio alla comunità» Meret Staub ha ottenuto il 1° premio del Concorso nazionale Peter Dolder

(terem.buats@hotmail.com)

(da: *Le Monde civil*)





di Lukas Kuster\*

# La canzone del servizio civile alla società

## Cantata contemporaneamente da reclute e civilisti

Una bella cantata in compagnia per rivedere i propri pregiudizi e celebrare assieme la società, sia per le persone che sono a favore del servizio civile sia per quelli a favore dell'esercito.

Provo una certa stima per l'esercito. Nonostante il fatto che sarei incapace di farne parte sono ogni volta impressionato nel vedere i grattacapi e le sfide alle quali sono confrontati alcuni dei suoi membri. Quando li scorgo ad allenarsi con qualsiasi tempo e pesantemente carichi mi dico «chapeau» per questa forza mentale. E alcuni politici si fanno volentieri la seguente immagine: da un lato due civilisti nel bosco che cantano delle canzoni nella gioia ed il buon umore e dall'altro il sacrificio della recluta che striscia nella neve per meglio difendere il proprio paese.

Ma neppure noi civilisti siamo delle mezze calzette e siamo anche noi spesso spinti ai nostri limiti chi con un freddo glaciale a tremare nel bosco lottando contro un albero che sembra impossibile da abbattere, chi in una residenza per anziani a ripetere per la centesima volta alla stessa residente perché deve sedersi nella sedia a rotelle e che non siamo ne il suo nipotino ne venuti a sequestrarla...

### Come distinguere allora un soldato da un civilista?

Entrambi considerano di avere il dovere di rendere un servizio alla società e alla Svizzera e in questo esercizio entrambi sono spinti ai loro limiti. Il servizio civile che è apparso come servizio in sostituzione dell'esercito non sarebbe mai esistito nella sua forma attuale senza l'esistenza del servizio militare. Allo stesso modo senza il servizio civile delle persone come me astrette al servizio ma che non sono interessate dalla guerra dovrebbero comunque seguire la filiera militare e, con il loro pacifismo, farebbero ribollire di rabbia la loro gerarchia. In un certo senso siamo dunque dipendenti l'uno

dall'altro.

Sarebbe una buona cosa che anche la politica arrivasse a questa constatazione. Il servizio civile non nuoce al militare ma offre uno spazio ai giovani che desiderano compiere il loro dovere cittadino fuori dall'esercito. Perché la recluta che striscia sul suo

lo non si potrebbe dunque alzare per raggiungere i civilisti sotto gli abeti? Tutti assieme intoneranno allora la canzone del servizio civile alla società. Quanta energia potremmo allora risparmiare!

\* membro di comitato di CIVIVA (da: *Le Monde civil* adatt. SG)



## Mergoscia: Progetto interculturale di manutenzione di muretti a secco

In primavera progettiamo per la seconda volta il campo internazionale di incontro e scambio in Ticino, chiamato "Building Walls – Breaking Walls", durante il quale 16 giovani di provenienza svizzera, israeliana, irlandese e palestinese edificheranno insieme un muro a secco con pietre naturali sopra Mergoscia, in Val Verzasca.

Il progetto si svolge dal 2013 nel Giura solettese: dei giovani adulti di provenienza da varie regioni linguistiche della Svizzera e di altre tre nazioni costruiscono muri a secco ogni anno e superano i muri e i limiti tra le culture tramite discussioni, workshop e attività in comune.

Il crescente interesse per questo progetto ci motiva ora a organizzare il campo interculturale diverse volte

all'anno e in diverse regioni della Svizzera, iniziando proprio dal Ticino.

Dopo mesi di preparazione e gioiosa attesa, dal **7 aprile al 15 aprile 2019** si svolgerà quindi il progetto a **Campo Cortoi, Mergoscia**.

Siamo lieti di informarvi e invitarvi cordialmente alla **mattina di porte aperte** che si terrà **venerdì 12 aprile 2019** 10 minuti al di sopra di **Mergoscia** dalle **9.30 alle 11.30**. Durante questo lasso di tempo potrete dare un'occhiata al nostro lavoro, farvi personalmente un'idea del progetto in generale e parlare con i responsabili.

Per ulteriori domande potete contattare la coordinatrice locale Johanna Kral, 079 382.48.56, johanna.kral@bluewin.ch



# La Svizzera ha esportato più armi nel 2018, ma poi ...

di Fabio Barenco/Ats



## Aiuta i programmi umanitari e il processo di pace

L'export di armi sembra essere in ripresa: nel 2018 è aumentato del 14% rispetto all'anno precedente ed è stato rilevato anche un forte incremento delle esportazioni autorizzate. Il maggiore acquirente è stata la Germania, ma è stato esportato materiale bellico anche verso Paesi coinvolti nella guerra in Yemen.

Le Segreterie di Stato dell'economia (Seco) ha indicato il 26 febbraio in una nota che l'anno scorso sono state esportate armi per un valore di 510 milioni di franchi. L'aumento dell'export – stando alla Seco – è però da ricondurre al cambiamento del metodo di calcolo: dal 2018 si tiene infatti conto anche del “traffico delle riparazioni e delle esportazioni temporanee”.

Sempre l'anno scorso la Seco ha inoltre accolto richieste di esportazione per un valore di circa due miliardi di franchi. Nel 2017 tale cifra ammontava a 584 milioni. La differenza tra il valore delle esportazioni effettive e quello delle richieste autorizzate si spiega con il fatto che alcune armi vengono esportate solo l'anno dopo e che spesso manca la necessaria copertura finanziaria.

Per quanto riguarda i Paesi destinatari, il maggior acquirente è stata la Germania, nella quale è stato esportato materiale bellico per un valore di 118 milioni di franchi. Seguono Danimarca, Stati Uniti, Romania e Italia. Sono però state esportate armi anche verso Paesi più controversi come Pakistan (11 milioni), Emirati arabi Uniti (9 milioni) e Arabia Saudita (2,2 milioni). E ciò è stato criticato in particolare dal Gruppo per una Svizzera senza esercito, visto che gli Emirati Arabi Uniti e l'Arabia Saudita sono “fortemente implicati” nella guerra nello Yemen, ha indicato l'organizzazione in un comunicato.

E proprio per aiutare lo Yemen, la Svizzera verserà 13 milioni di franchi ai programmi umanitari, cui va aggiunto un ulteriore milione per il processo di pace. A dirlo è stata oggi la consigliera federale Simonetta Sommaruga, nel suo discorso a Gi-

nebra per la terza conferenza dei paesi donatori promossa - oltre che da Berna - dalla Svezia e dell'Onu.

Quattro procedimenti contro Pilatus Proprio per quanto riguarda i Paesi coinvolti nella guerra in Yemen, ieri il 'Tages-Anzeiger' ha indicato che il Dipartimento degli affari esteri (Dfae) sta verificando le attività di Pilatus non solo in Arabia Saudita, ma anche in Qatar, in Giordania e negli Emirati Arabi Uniti. In tutti questi Paesi il costruttore aeronautico nidvaldese fornisce infatti supporto per quanto riguarda i suoi aerei d'addestramento PC-21 e i relativi simulatori.

Già lo scorso ottobre il 'Tagi' aveva rivelato che Pilatus aveva concluso con Riad un contratto di manutenzione per la sua flotta di PC-21, senza informare il Dfae. In questo modo il costruttore di aerei avrebbe violato la Legge federale sulle prestazioni di sicurezza private fornite all'estero. Stando al quotidiano svizzero, Pilatus aveva in seguito consegnato al Dfae la relativa documentazione, più quelle riguardanti anche altri Paesi, tra i quali Qatar, Giordania e Emirati Arabi. Il Dipartimento degli affari esteri sta quindi ora verificando se le attività del costruttore di Stans in questi Paesi siano conformi alla legge. (da: *laRegione*)

---

## Quattordicenni invitati a sparare per prepararsi al militare divertendosi

In un comune del Mendrisiotto è stata inviata personalmente a tutti gli allievi di quarta media (ragazzi e ragazze quattordicenni) l'invito ufficiale a partecipare a un corso per giovani tiratori. Il prospetto allegato intestato a “Esercito svizzero – Forze terrestri” specifica che gli scopi dello stesso sono: “Per prepararsi al militare divertendosi – Per conoscere tanti nuovi amici – Per avvicinarsi a uno sport avvincente – Per riscoprire le tradizioni”.

Si specifica che “Il corso si prefigge di istruire i giovani all'arma personale, avvicinandoli nel contempo al tiro sportivo” e che “La base è l'istruzione al Fucile d'Assalto 90 (F ass 90)...”

Si aggiunge anche che “Il corso Giovani Tiratori si rivolge a tutte le cittadine e a tutti i cittadini svizzeri che nell'anno in corso compiranno dai 15 ai 20 anni, indipendentemente se poi prenderanno parte al reclutamento o alla Scuola Reclute. L'avervi partecipato può però essere motivo per ottenere l'incorporazione nella truppa al momento del reclutamento”.

Infine tra l'altro, con l'indicazione sul luogo, date, iscrizioni, ecc. si indica che “La partecipazione e il prestito del materiale necessario sono gratuiti”.

La mamma di una delle destinatarie di questo invito, profondamente contraria alle armi e antimilitarista convinta, e quindi anche contraria al corso, ha chiesto come la Società di tiro sia venuta in possesso dell'indirizzo di sua figlia, ricevendo la seguente risposta:

“Essendo il corso sotto legida del DDPS e con la collaborazione del Cantone, in ossequi alla legge sulla protezione dei dati e della privacy, la nostra società prepara le lettere preaffrancate che consegna alle Cancellerie dei vari Comuni che in seguito appongono le etichette e procedono alla spedizione”.

Comunque c'è ancora chi si meraviglia perché a Lugano, addirittura un allievo di 5a elementare ha portato in classe una pistola (vera) con munizioni.



di **Peppe Sini**

# Come Jan Palach Jerry Prince risveglia le coscienze

## Lettera al presidente della Repubblica italiana

Egregio Presidente della Repubblica, alcuni giorni fa, il 28 gennaio 2019, un giovane di origine nigeriana, laureato in chimica, da anni in Italia, impegnato nella solidarietà, stimato ed amato da quanti lo conoscevano e lavoravano con lui, per effetto dello scellerato “decreto sicurezza” ha perso la protezione umanitaria e per questo ha deciso di togliersi la vita gettandosi sotto un treno.

Si chiamava Jerry Prince.

La sua tragica morte mi ha immediatamente ricordato quella di Jan Palach.

Come Jan Palach si tolse la vita per denunciare una brutale, disumana violenza e risvegliare le coscienze, così anche la morte di Jerry Prince denuncia una brutale, disumana violenza e deve risvegliare le coscienze.

La violenza della brutale occupazione militare in Cecoslovacchia per stroncare il socialismo dal volto umano promosso da Dubcek, la violenza del disumano regime razzista in Italia che sta commettendo crimini abominevoli come l'omissione di soccorso dei naufraghi, come la persecuzione di persone del tutto innocenti, come l'imposizione di un regime di apartheid.

La violenza subita dalle popolazioni oppresse da occupazioni militari e regimi totalitari è la stessa violenza subita dalle popolazioni oppresse dal razzismo, come dal colonialismo e dallo schiavismo.

Egregio Presidente della Repubblica, la morte di Jan Palach commosse il mondo intero.

Invece la morte di Jerry Prince ha ottenuto solo qualche trafiletto in cronaca, e ad eccezione di pochi amici, di poche persone di volontà buona, una settimana dopo è già stata pressoché dimenticata.

Egregio Presidente della Repubblica, il 27 gennaio a Viterbo, la città in cui vivo, dinanzi a quella che fu la loro abitazione e dinanzi alle pietre d'inciampo che le ricordano, ho commem-

morato le vittime viterbesi della Shoah.

Ed in quella occasione ho svolto questo semplice ragionamento: ricordare le vittime significa ascoltare la loro richiesta di aiuto, ma poiché quelle vittime sono state uccise molti anni fa e quindi non possiamo più aiutarle personalmente, ascoltare la loro richiesta di aiuto significa soccorrere oggi e qui le persone che oggi e qui sono perseguitate, le persone che oggi e qui sono in pericolo di morte, le persone che oggi e qui hanno urgente bisogno del nostro aiuto.

Le persone come i superstiti dei lager libici che cercano salvezza in Italia e che il governo italiano vuol respingere nei lager.

Le persone che muoiono nel Mediterraneo perché il governo italiano non solo non vuole soccorrerle accogliendole in porto sicuro ma addirittura, mostruosamente, si adopera per sabotare i soccorritori volontari che salvano vite innocenti.

Le persone che in Italia subiscono condizioni di schiavitù.

Le persone che in Italia subiscono le persecuzioni razziste imposte dal governo anche attraverso lo scellerato, incostituzionale, criminale e criminogeno “decreto sicurezza”.

Le persone come Jerry Prince.

Egregio Presidente della Repubblica, la morte di Jerry Prince dovrebbe farci insorgere tutti per contrastare la violenza razzista del governo italiano; la violenza razzista e golpista del governo italiano; la violenza razzista e golpista e assassina del governo italiano: poiché chiunque capisce che la morte di Jerry Prince è conseguenza diretta dell'incostituzionale “decreto sicurezza”, così come la morte di Jan Palach era conseguenza diretta dell'invasione militare della Cecoslovacchia da parte delle truppe del Patto di Varsavia.

Egregio Presidente della Repubblica, scrivo queste parole tra le lacrime. Le persone di coscienza si chiedono spesso cosa avrebbero fatto se fos-

sero vissute nella Germania hitleriana. Io credo che dovrebbero, che dovremmo chiederci cosa stiamo facendo oggi qui, mentre degli esseri umani innocenti vengono lasciati morire in mare senza soccorso, mentre degli esseri umani innocenti vengono respinti verso i lager libici, mentre degli esseri umani innocenti subiscono le abominevoli persecuzioni razziste imposte dal governo italiano.

È oggi, è qui, che dobbiamo contrastare la violenza razzista, che dobbiamo opporci al nazismo che torna.

Egregio Presidente della Repubblica, il governo italiano sta commettendo abominevoli crimini contro l'umanità.

Chiunque lo vede.

Mi permetta di riassumerli ancora una volta con le stesse parole con cui questi crimini ho già segnalato alle competenti magistrature italiane ed internazionali.

I. il governo italiano da mesi e tuttora commette l'abominevole delitto di omissione di soccorso nei confronti di naufraghi in pericolo di morte, e di sabotaggio dei soccorritori volontari che salvano vite umane nel Mediterraneo, negando loro approdo in porti sicuri in Italia;

II. addirittura nelle circostanze in cui il soccorso sia agevolmente effettuabile ed effettuato, il governo italiano giunge all'orrore di esprimersi e di operare affinché i superstiti siano respinti in Libia, dove essi tornerebbero con tutta probabilità ad essere vittime di segregazione in lager, schiavitù, torture e costante pericolo di morte; e non è chi non veda come con tale agire il governo italiano si renda e si riveli pertanto effettuale complice delle mafie schiaviste dei trafficanti di esseri umani, effettuale complice della riduzione in schiavitù delle loro vittime, effettuale complice delle violenze e torture loro inflitte;

III. come anche i Sindaci di importanti Comuni italiani e i Presidenti di importanti Regioni italiane hanno



# Denuncia del governo italiano per crimini contro l'umanità

di **Peppe Sini**



## Salvare le vite è il primo dovere

Alla Procura della Repubblica del Tribunale di Roma  
al Presidente del Tribunale di Roma

Da mesi il governo italiano sta commettendo flagranti crimini contro l'umanità:

- omettendo di soccorrere i naufraghi nel Mediterraneo, negando loro approdo in porto sicuro in Italia;
- diffamando, aggredendo e sabotando i soccorritori volontari che nel

Mediterraneo salvano vite umane; - adoperandosi affinché i naufraghi fuggiaschi dai lager libici siano riconsegnati ai loro aguzzini;

- ed a tal fine violando la Costituzione della Repubblica Italiana e il diritto internazionale.

Non è chi non veda che l'evidente omissione di soccorso e finanche persecuzione di naufraghi innocenti e già vittime di abominevoli violenze costituisce un crimine contro l'uma-

nità.

Così come costituisce un crimine contro l'umanità l'evidente e più ampia omissione di soccorso e finanche persecuzione dei migranti in fuga da fame, guerre, devastazioni ambientali, economie schiaviste, regimi dittatoriali, poteri criminali e violenze inaudite.

A questo si aggiunga:

- che da mesi ministri del governo italiano commettono altresì il reato di istigazione all'odio razziale;
- che da mesi il governo italiano minaccia, promuove, vara ed attua misure e iniziative di persecuzione razzista;
- che da mesi il governo italiano viola diritti umani fondamentali riconosciuti e protetti dalla Costituzione e dal diritto internazionale;
- che per un ministro è stata già richiesta dalla competente magistratura l'autorizzazione a procedere per il reato di sequestro di persona;
- che lo stesso ministro da mesi fa dichiarazioni ed agisce come se si ritenesse *legibus solutus*, irridendo e insultando la funzione e l'attività della magistratura, e giungendo a chiedere pubblicamente al Senato di cui è membro che gli sia garantita effettuale impunità per quanto commesso su cui l'autorità giudiziaria ha chiesto l'autorizzazione a procedere.

Sic stantibus rebus, si richiede il più tempestivo intervento per tutto quanto di competenza, restando nelle competenze della magistratura adita individuare le specifiche fattispecie di reato che tali condotte del governo italiano integrano.

Tale denuncia si invia altresì per opportuna conoscenza e per quanto di competenza ad altri soggetti istituzionali affinché anch'essi agiscano nell'ambito delle loro prerogative e comunque con la massima tempestività per far cessare i delitti qui segnalati e per salvare vite umane innocenti in pericolo.

Salvare le vite è il primo dovere.

Con osservanza,

Viterbo, 31 gennaio 2019

evidenziato, il cosiddetto "decreto sicurezza" imposto dal governo italiano reca misure di persecuzione razzista nei confronti di persone del tutto innocenti, misure palesemente in contrasto sia con la Costituzione della Repubblica Italiana, sia con il diritto internazionale, sia con la Dichiarazione universale dei diritti umani; tale decreto è stato autorevolmente definito "disumano, criminale e criminogeno" e tale da configurare elementi di "apartheid";

IV. l'effettivo "dominus" del governo italiano ed i suoi caudatari persistono in una delirante e scellerata propaganda che costituisce flagrantemente istigazione all'odio razzista e apologia del delitto di omissione di soccorso;

V. nel commettere e per commettere i crimini razzisti il governo non solo viola convenzioni internazionali dall'Italia sottoscritte, non solo viola leggi ordinarie dello Stato, ma viola la stessa Costituzione della Repubblica Italiana cui tutti i ministri hanno giurato fedeltà all'atto di assumere il loro incarico.

Egregio Presidente della Repubblica, lei è certamente una persona di coscienza: molte sue parole e molti suoi gesti lo dimostrano.

Lei vede cosa sta accadendo.

Intervenga.

Lei ha il potere e il dovere di chiamare il Paese ad aprire gli occhi: la prego di farlo.

Lei è il primo magistrato del nostro

paese: la prego di esercitare, nelle forme previste dalla Costituzione, questa sua funzione in difesa delle vite umane in pericolo.

Egregio Presidente della Repubblica, ogni vittima ha il volto di Abele.

Ogni essere umano ha diritto alla vita, alla dignità, alla solidarietà.

L'Italia è una repubblica democratica, uno stato di diritto, un paese civile.

La nostra Costituzione ci impegna a rispettare e difendere i diritti umani di tutti gli esseri umani (art. 2) e a dare asilo ad ogni persona a cui "sia impedito nel suo paese l'effettivo esercizio delle libertà democratiche garantite dalla Costituzione italiana" (art. 10).

Salvare le vite è il primo dovere.

Nel ricordo delle vittime della Shoah, nel ricordo di Jan Palach, nel ricordo di Jerry Prince, nel ricordo di tutte le vittime di tutte le oppressioni, la prego di far sentire la sua voce per contrastare i crimini razzisti, i crimini contro l'umanità, che il governo italiano sta commettendo.

La morte di Jerry Prince risvegli il nostro popolo, faccia risorgere la legalità che salva le vite, illumini le nostre coscienze, ci persuada tutti all'impegno per contrastare e sconfiggere la criminale violenza razzista. Augurandole ogni bene, voglia credermi il suo sincero amico

\*responsabile del "Centro di ricerca per la pace e i diritti umani" di Viterbo



# Avere memoria del passato per agire nel presente

Documento del Mov. Nonviolento per il Giorno della Memoria

27 gennaio 2019 - Giorno della Memoria

Il Giorno della Memoria viene istituito in Italia con la Legge n. 211 del 20 luglio 2000. Vale la pena di rileggere i primi due articoli che ne definiscono le finalità:

- La Repubblica italiana riconosce il giorno 27 gennaio, data dell'abbattimento dei cancelli di Auschwitz, "Giorno della Memoria", al fine di ricordare la Shoah (sterminio del popolo ebraico), le leggi razziali, la persecuzione italiana dei cittadini ebrei, gli italiani che hanno subito la deportazione, la prigionia, la morte, nonché coloro che, anche in campi e schieramenti diversi, si sono opposti al progetto di sterminio, ed a rischio della propria vita hanno salvato altre vite e protetto i perseguitati.

- In occasione del "Giorno della Memoria" sono organizzati cerimonie, iniziative, incontri e momenti comuni di narrazione dei fatti e di riflessione, in modo particolare nelle scuole di ogni ordine e grado, su quanto è accaduto al popolo ebraico e ai deportati militari e politici italiani nei campi nazisti in modo da conservare nel futuro dell'Italia la memoria di un tragico ed oscuro periodo della storia nel nostro Paese e in Europa, e affinché simili eventi non possano mai più accadere.

Dunque, il 27 gennaio è una giornata di riflessione per ricordarci una ferocia assassina della quale è stata contemporaneamente vittima e corresponsabile l'Europa intera. Una giornata utile per **rinnovare l'impegno** contro gli stermini, per salvare vite, per poter dire davvero "mai più".

Ma come è potuto accadere?

L'immane massacro di milioni di ebrei, ma anche di rom, omosessuali, disabili, malati psichiatrici, oppositori politici, obiettori di coscienza, disertori, renitenti, e di altri "diversi",

non sarebbe stato possibile se la furia nazista non avesse trovato terreno fertile nella **collaborazione** delle Istituzioni e in buona parte delle popolazioni dei Paesi occupati. Furono italianissimi funzionari obbedienti alle leggi razziali del 1938 a predisporre gli elenchi di cui poi si sarebbero avvalse con facilità le SS per arrestare e deportare. Non sarebbe bastato l'esercito nazista a sterminare gli ebrei ucraini, ungheresi, rumeni, francesi, greci, e molti altri ancora, se in ciascuno di quei Paesi il razzismo, l'antisemitismo, il collaborazionismo, la delazione non avessero spianato la strada agli assassini in divisa.

Non a caso nell'unico Paese d'Europa occupato dai nazisti nel quale collaborazionismo e antisemitismo non si sono manifestati, il 98% dei cittadini di religione ebraica furono salvati dalla deportazione: in Danimarca il popolo e le Istituzioni fecero muro in difesa dei concittadini ebrei. La **resistenza nonviolenta** danese, senza sparare un solo colpo, ha saputo difendere, nascondere, salvare gli ebrei con la solidarietà, il senso civico, l'onore di un popolo. Il Re Cristiano X rispose al diktat nazista indossando egli stesso pubblicamente la stella gialla e impedendo l'esposizione della bandiera nazista sui palazzi pubblici. Fu così che il progetto di sterminio venne contrastato efficacemente, pur in un Paese militarmente soggiogato.

Dove invece questa resistenza civile di massa non è avvenuta, dove i governi delle nazioni alleate ai nazisti, o invase da questi, hanno collaborato, razzismo e antisemitismo nazista sono dilagati.

Seppur ciò che avvenne in Europa con il nazismo, lo sterminio scientificamente programmato, le deportazioni, i campi, i forni crematori, non sia paragonabile con i nostri giorni, ugualmente tra qualche tempo ci verrà imputata a titolo di genocidio **l'indifferenza** con la quale guardia-

mo alle migliaia di persone che muoiono nel Mediterraneo per sfuggire ad altri genocidi che si perpetrano più a sud, in Africa, o più a est, nel Medio Oriente: il rifiuto dell'accoglienza, la chiusura dei porti, le norme disumane del "decreto sicurezza e immigrazione", i nuovi muri e fili spinati, la negazione di diritti umani fondamentali.

Con la **passività**, il **silenzio**, il **consenso** diffuso ad un governo che alimenta odio e paura, stiamo lasciando crescere nuovi razzismi, nuove esclusioni, nuove discriminazioni. Ciò che sta avvenendo in Italia e in Europa non è sola responsabilità dei governi "sovranisti", ostili al progetto di pace europeo, ma è possibile – oggi come allora – con il collaborazionismo e il consenso della maggioranza.

Solo con la resistenza nonviolenta, con l'obiezione di coscienza, con la **disobbedienza civile alla barbarie** che vuole tornare, solo con la promozione dei Diritti umani e il rispetto della Costituzione, sarà possibile fermare lo sterminio in atto. Dobbiamo recuperare la memoria del passato, per trovare la forza di agire nel presente.

Ciascuno di noi è chiamato oggi a costruire l'antibarbarie.

Le parole di **speranza** scritte da Anna Frank nel suo Diario sono rivolte a noi:

"Vedo il mondo mutarsi lentamente in un deserto, odo sempre più forte l'avvicinarsi del rombo che ucciderà noi pure, partecipo al dolore di milioni di uomini, eppure, quando guardo il cielo, penso che tutto si volgerà nuovamente al bene, che anche questa spietata durezza cesserà, che ritorneranno l'ordine, la pace e la serenità".

Tocca a noi, qui ed ora, alzare la testa per **guardare il cielo**.

(da: [www.azionenonviolenta.it](http://www.azionenonviolenta.it))

# Sciopero del clima. Arriva l'onda verde

di Mao Valpiana



## Uno spettro s'aggira per l'Europa ...

11

Lo sciopero mondiale degli studenti, per la difesa del clima contro il riscaldamento globale, è una buona notizia. Finalmente la nuova generazione ha deciso di prendere in mano il proprio futuro. Scende in campo un'inedita consapevolezza politica, che supera vecchi schieramenti e traccia un nuovo discrimine, decisivo: da una parte chi ancora crede nella suicida logica sviluppatista, dall'altra chi vuole cambiare rotta prima di andare a sbattere. Se si supera la soglia dei due gradi di aumento del riscaldamento, poi si innescheranno processi irreversibili e in pochi decenni si arriverebbe ad un aumento medio di cinque gradi, che renderebbe impossibile la vita umana in gran parte del pianeta. Il centro del problema è energetico: immettere più o meno anidride carbonica in atmosfera. Tutto qui: è necessario rinunciare alle fonti fossili (in un secolo abbiamo estratto e bruciato ciò che la Natura aveva creato in milioni di anni) e passare alle fonti rinnovabili (sole, vento, biomasse).

Questa è la vera rivoluzione da fare. Smetterla di bruciare carbone, gas e petrolio e piantare miliardi di nuovi alberi. È semplice, se si vuole, la soluzione sarebbe a portata di mano, e i ragazzi sui banchi di scuola l'hanno capito. Il problema è globale, e dunque la soluzione deve essere globale.

Una nazione da sola, anche se virtuosa, non potrà salvarsi. La salvezza può venire solamente dalle grandi scelte politiche intergovernative e internazionali. Per noi il banco di prova sarà la direzione che prenderà l'Europa.

Il vecchio continente contribuisce all'eccesso dei consumi mondiali di natura. Consumiamo più velocemente della capacità naturale degli ecosistemi di rigenerarsi. Questa voracità umana è diventata insostenibile e se non verrà interrotta ci porterà all'estinzione. Il futuro richiede meno plastica e più materia organica, meno

“usa e getta” e più rigenerazione e riuso. Dobbiamo conservare la risorsa suolo e la sua indispensabile capacità di produrre cibo e natura. Il sogno europeo ha sconfitto i totalitarismi attraverso un processo di pace e unità. Può sconfiggere anche i nemici dell'ambiente. L'Europa è luogo di bellezza dei territori, del paesaggio e dell'arte. L'Europa tutela una delle più vaste aree protette del pianeta, speranza concreta di conservazione e convivenza di tutte le specie viventi. Abbiamo bisogno di un Parlamento con più poteri e di una buona Costituzione europea, per un miglior processo di coesione e unione federale. Dobbiamo essere più europei per essere più radicati nel nostro territorio, e dobbiamo essere più radicati nel nostro territorio per essere più europei. Abbiamo bisogno di un grande piano di manutenzione e di cura dell'esistente, estendere le aree protette, creare una rete di connessioni ecologiche per la biodiversità. È necessaria una buona politica per riparare l'Europa.

Uno spettro, dunque, si aggira per l'Europa: lo spettro dei verdi. Tutti i sovranismi della vecchia Europa si sono coalizzati in una sacra caccia alle streghe contro questo spettro: le

ecomafie e la troika, Orban e Salvini, pentastellati italiani e nazionalisti polacchi.

Potrebbe essere questa la parafrasi di un nuovo Manifesto del partito del clima, e proseguire così:

È ormai tempo che i verdi spongano apertamente in faccia a tutto il mondo il loro modo di vedere, i loro fini, le loro tendenze ...

Le città devono liberarsi dalle auto, con una forte e strutturata offerta di trasporti pubblici, alimentata dalla mobilità dolce delle biciclette e dei mezzi ad emissioni zero, per essere resilienti ai cambiamenti climatici, attraverso piani di adattamento, risparmio energetico, rigenerazione degli edifici, foreste urbane. Bisogna ripopolare le campagne, le colline e le montagne: un nuovo insediamento di giovani coltivatori e manutentori della terra che occupino gli spazi interni e i luoghi oggi abbandonati. L'agricoltura deve essere cura del territorio e delle risorse come acqua e suolo: abbandonare la chimica, l'acciaio e il diesel per sposare il biologico e la biodiversità.

Vivere in pace tra gli umani e con la natura è la via obbligata per costruire l'Europa delle nuove generazioni. (da: [www.azione nonviolenta.it](http://www.azione nonviolenta.it))







# L'assalto globale alle ONG

## La difesa dei diritti umani ridotta al silenzio

In tutto il mondo si stanno intensificando gli attacchi contro le Organizzazioni non governative (ONG). In base ai dati raccolti da Amnesty International, sono 50 gli stati che in questi mesi hanno adottato o stanno per adottare leggi anti-ONG. “Un crescente numero di governi sta ponendo irragionevoli ostacoli e limitazioni alle ONG impedendo loro di portare avanti un lavoro fondamentale”, ha dichiarato in una nota ufficiale Kumi Naidoo, segretario generale di Amnesty. “In molti stati le organizzazioni che osano parlare di diritti umani vengono ridotte al silenzio e per le persone che si riuniscono per difendere e chiedere diritti è sempre più difficile farlo in condizioni di libertà e sicurezza. Ridurle al silenzio e impedire loro di lavorare ha conseguenze per tutti”.

### Un problema globale

Nell'ottobre 2019 il ministero dell'Interno del Pakistan ha respinto 18 domande di registrazione e i relativi ricorsi da parte di 18 ONG internazionali senza fornire spiegazioni. In Bielorussia le Ong sono sottoposte a una rigorosa supervisione dello stato. Lavorare per ONG la cui domanda di registrazione è stata – spesso arbitrariamente – respinta è un reato penale. In Arabia Saudita il governo può negare la registrazione alle nuove ONG o smantellarle se sono ritenute “dannose per l'unità nazionale”. A subire le conseguenze di questa legislazione repressiva sono gruppi per i diritti umani, compresi quelli per i diritti delle donne, che non sono in grado di registrarsi e operare liberamente all'interno del paese. In Egitto le ONG che ricevono fondi dall'estero devono rispettare regolamenti stringenti e arbitrari. Molti difensori dei diritti umani sono stati raggiunti da divieti di viaggio, hanno subito il congelamento dei conti bancari o sono stati portati a processo, col rischio di trascorrere fino a 25 anni in carcere solo per aver ricevuto finanziamenti stranieri.

Anche gli uffici di alcune sezioni di

Amnesty sono finiti sotto attacco: dall'India all'Ungheria, nell'ambito di un giro di vite sulle organizzazioni locali, le autorità se la sono presa con le sue strutture, congelando beni patrimoniali e compiendo raid negli uffici.

### La situazione in Russia, Cina, Azerbaigian e Ungheria

Molti stati, tra i quali Azerbaigian, Cina e Russia hanno introdotto nuove norme in materia di registrazione e reportistica. In base a queste normative restrittive, le ONG sono sotto il costante controllo delle autorità e il loro mancato rispetto comporta il carcere, una sanzione che il difensore dei diritti umani dell'Azerbaigian Rasul Jafarov, rilasciato nel 2016 dopo oltre un anno di prigionia, conosce fin troppo bene. “Mi hanno arrestato a causa del mio attivismo e delle manifestazioni svolte col mio Club dei diritti umani” ha raccontato Jafarov. “C'è un'atmosfera orribile. Quelli che non sono stati arrestati o posti sotto inchiesta hanno dovuto chiudere le loro organizzazioni o rinunciare a dei progetti. Molti hanno lasciato l'Azerbaigian per lavorare all'estero”.

In Cina, la nuova legge controlla strettamente le attività delle ONG, dalla formulazione della domanda di registrazione alla reportistica in materia di movimenti bancari, assunzioni e raccolta fondi.

In Russia le ONG che ricevono fondi dall'estero sono state etichettate dal governo come “agenti stranieri”, un termine che è sinonimo di “spie”, “traditori” e “nemici dello stato”. Le autorità applicano questa norma così ampiamente che persino un'organizzazione per i malati di diabete ha ricevuto una multa salata, è stata etichettata come “agente straniero” e alla fine, nell'ottobre 2018, ha dovuto chiudere. Sotto il mirino del governo di Mosca sono finiti anche gruppi che si occupano di salute, ambiente e donne.

Le politiche repressive della Russia sono state imitate da altri stati. In

Ungheria diverse ONG sono state costrette a definirsi “finanziate dall'estero” e il governo cerca di screditare il loro lavoro e scatenare l'opinione pubblica contro di loro. Le organizzazioni che non rispettano questa disposizione rischiano multe elevate e anche la sospensione delle attività. Quelle che si occupano di migranti e rifugiati, così come i loro membri, sono state intenzionalmente prese di mira a seguito dell'entrata in vigore di una legge, nel giugno 2018.

“Non sappiamo cosa accadrà a noi e alle altre organizzazioni né quale sarà la prossima legge – ha dichiarato Aron Demeter di Amnesty International Ungheria –. Diversi nostri impiegati sono stati attaccati da troll online e minacciati di violenza. Alcuni locali rifiutano di ospitare nostri eventi e ci sono scuole che rifiutano di accogliere attività di educazione ai diritti umani per timore di ripercussioni”.

In alcuni paesi gli attacchi alle ONG riguardano specificamente i gruppi che si occupano di diritti delle comunità marginalizzate. Quelli che promuovono i diritti delle donne, soprattutto quelli alla salute sessuale e riproduttiva, i diritti delle persone Lgbti e quelli dei migranti e dei rifugiati, così come le associazioni ambientaliste risultano tra i più colpiti.

“Nessuno dovrebbe subire conseguenze penali per aver difeso i diritti umani. I leader del mondo dovrebbero garantire l'uguaglianza e assicurare migliori condizioni di lavoro, cure mediche appropriate, alloggi adeguati e accesso all'istruzione anziché accanirsi contro coloro che lottano per questi obiettivi”, ha sottolineato Naidoo.

(Adattato dall'articolo “L'assalto globale alle ONG il report” pubblicato su [www.amnesty.it](http://www.amnesty.it), 21 febbraio 2019)

# La vita perfida di due Nobel-donne

a cura di Franca Cleis

## La forza di agire dopo stupri, torture e vessazioni subite

**Nadia Murad**

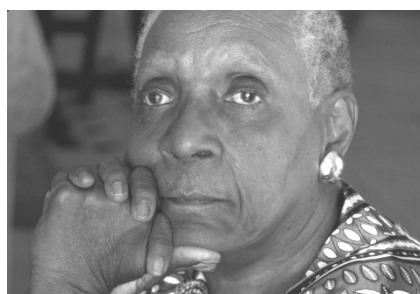


“Essere sopravvissuta a un genocidio porta con sé grandi responsabilità”.

Nadia Murad, attivista per i diritti umani, è diventata la prima irachena a ricevere, all'età di 25 anni, il riconoscimento umanitario più prestigioso in assoluto: il premio Nobel per la Pace 2018. L'ha ricevuto (in copiose lacrime di commozione). Eppure alle onorificenze deve essere “quasi abituata”: prima il Vaclav Havel Human Rights Prize, il Sakharov Prize, e quindi Ambasciatrice di Buona Volontà dell'ONU per la dignità dei sopravvissuti alla tratta degli esseri umani. Una donna giovanissima dal coraggio sovrumano. Il coraggio di sopravvivere alla schiavitù e alle violenze sessuali a cui l'hanno sottoposta il militanti dello Stato islamico. Il coraggio di fuggire dai suoi rapitori e raggiungere l'Europa. Il coraggio di raccontare al mondo la sua storia e quella del suo popolo, gli Yazidi. Nell'agosto 2014 la tranquilla esistenza di Nadia Murad, yazida del Sinjar, nell'Iraq settentrionale, viene improvvisamente sconvolta. Con la ferocia, della quale ormai sappiamo molto, i militanti dello Stato islamico irrompono nel suo villaggio, incendiano le case, radunano i maschi uccidendone 600, e rapiscono le donne. Per Nadia e centinaia di ragazze come lei, giovanissime e vergini, inizia un vero calvario. Separate dalle madri e dalle sorelle sposate, scontando l'unica colpa di non professare la religione islamica, vengono private di ogni dignità. Per i terroristi

dell'Isis (Daesch) saranno soltanto *sabaya*, schiave, merce da vendere, da scambiare per soddisfare le voglie dei loro padroni. L'abisso della prigionia, gli stupri selvaggi, le torture fisiche e psicologiche, le continue vessazioni, il dolore per la perdita di quasi tutti i parenti, non fermano Nadia che riesce a fuggire dagli artigli dei suoi aguzzini, raggiungere l'Europa e trovare il coraggio di raccontare al mondo, in nome della giustizia, la sua storia e il genocidio del suo popolo: gli Yazidi. “Lo stupro è sempre stato usato come arma di guerra” afferma Nadia Murad nella sua autobiografia *L'ultima ragazza*. “Non avrei mai pensato di avere qualcosa in comune, ad esempio, con le donne del Ruanda – ora sono legata a loro nel modo peggiore possibile”. Sono tremila le donne yazidi vendute come schiave dall'Isis, ma un numero incalcolabile sono quelle nel mondo sui cui corpi si sono e si sono consumati e si stanno consumando i crimini di guerra più terribili e assurdi. Nadia Murad si porta dietro il peso dei suoi terribili ricordi e quello di un forte senso di responsabilità. Nonostante il sostegno morale che ha ricevuto, ha bisogno di più della sola empatia. Ha raccontato la sua storia al mondo per ottenere azioni concrete affinché lei, e altre donne sopravvissute alla violenza, possano riprendere in mano le proprie vite e quelle delle loro comunità. È fuggita alla schiavitù, all'Isis e alla guerra non per rimanere una vittima, ma per diventare un'attivista e per essere l'ultima ragazza al mondo con una storia come la sua<sup>1</sup>.

**Maryse Condé**



*di Raffaella de Santis<sup>2</sup>*

Ottantun anni, originaria della Guadalupa, isola delle Antille spazzata dagli uragani, Maryse Condé ha vinto il “Nobelalternativo” per la letteratura. Autrice di una trentina di libri (in francese) che parlano di neri, streghe, schiavi, non c'è dubbio che fosse la persona giusta da portare sul podio: il simbolo perfetto della scrittrice attivista nell'anno dello scandalo sessuale, che ha portato alla sospensione del premio ufficiale. In Francia, dove oggi è tornata a vivere dopo anni trascorsi in Africa, presiede il Comitato per la memoria della schiavitù. Il suo nome è stato scelto dalla Nuova Accademia – fondata da personalità della cultura svedese – dopo una selezione popolare online [...]. I romanzi di Maryse Condé raccontano storie vere, comunque ispirate dai ricordi della scrittrice. Due titoli fra i tanti: *Io, Tituba, strega nera di Salem*, protagonista una schiava caraibica accusata di stregoneria, e *Segù*, una saga storica africana, considerata il suo capolavoro. Ora le edizioni e/o ripubblicano in Italia *La vita perfida*, l'epopea di una famiglia nera che si arricchisce, ma non dimentica il passato di umiliazioni, un disagio che si trasmetterà di generazione in generazione come un marchio, un grumo di rabbia indelebile. [...]. La vita è perfida perché conserva la memoria dei torti subiti. Per Condé non ci si libera dai propri fantasmi: nel romanzo i morti appaiono ai vivi, li provocano, ricordano loro chi sono, da dove vengono. Nonostante questo, l'accidentata giostra esistenziale dei protagonisti è scandata da una scrittura musicale, lussureggiante. [...]

**Note**

<sup>1</sup> Fonte: Mara Budgen, “Lifegate” 23.11.2018. Il libro: Nadia Murad, *L'ultima ragazza*, Mondadori.

<sup>2</sup> Fonte: estratto parziale da “Il Venerdì” 4 gennaio 2019, 86. Il libro: Maryse Condé, *La vita perfida*, e/o, traduzione di Guia Risari.

# Politica israeliana inumana nei confronti dei Palestinesi

Dick Marty nel libro “Une certaine idée de la justice”

*Pubblichiamo le considerazioni molto interessanti di Dick Marty sulla questione israelo-palestinese scritte nel suo libro “Une certaine idée de la justice”, ed. Favre, Losanna 2018. Ringraziamo Dick Marty per la sua disponibilità.*

*Traduzione a cura dell'Associazione Svizzera-Palestina.*

Dopo la caduta dell'Impero ottomano, la Francia e il Regno Unito si sono divisi la regione in modo assolutamente arbitrario e senza nessuna consultazione delle popolazioni coinvolte. Con gli accordi Sykes-Picot del 1916, l'Occidente impone agli Arabi delle frontiere, umiliando e ignorando dei popoli e delle nazioni, in particolare i Curdi e i Palestinesi. La percezione degli Arabi e in generale dei musulmani è di subire un'ingiustizia e un'umiliazione che hanno origini lontane. L'intellettuale palestinese Khaled Hroub, un musulmano liberale e moderato, lo dice bene: “Le relazioni che noi, Arabi, intratteniamo con l'Occidente in epoca moderna sono segnate dalla permanenza dell'umiliazione, fin dall'invasione napoleonica dell'Egitto alla fine del 18° secolo”. E questo fino al riconoscimento da parte di Trump di Gerusalemme come capitale d'Israele. Tutto ciò favorisce una sempre maggior radicalizzazione, afferma Hroub, un'opinione largamente condivisa nel mondo arabo.

Decine di migliaia di Palestinesi aspettano da settanta anni di ritornare nelle loro case, mentre quelli che sono potuti rimanere si vedono giorno dopo giorno spossessati della loro terra e di ogni speranza. Come dimenticare che tra il 1948 e il 1949 centinaia di villaggi arabi sono stati distrutti e almeno 750'000 Palestinesi sono stati cacciati dalle loro terre? La mostruosa tragedia dell'Olocausto può cancellare le disgrazie e l'ingiustizia che sono state inflitte ai

Palestinesi? Ho visitato il campo di Yarmouk, diventato un quartiere di Damasco, dove vivono più di 150'000 rifugiati palestinesi che da alcune generazioni sognano di potere un giorno ritornare sulle loro terre. Il governo siriano li tratta bene e l'UNRWA fa un lavoro ammirevole. Oggi il campo è devastato dalla guerra. Una tragedia senza fine.

La politica israeliana nei confronti dei Palestinesi è inumana e temo che il prezzo che si dovrà pagare per questo atteggiamento arrogante e irresponsabile sia estremamente doloroso. Una politica sostenuta ancora una volta dagli Occidentali, dagli uni attivamente, dagli altri con il silenzio. A ciò si aggiunge il fatto che, secondo una retorica particolarmente perversa, ogni critica rivolta al governo d'Israele è automaticamente considerata come una scandalosa manifestazione di antisemitismo. Non serve a niente citare numerosi intellettuali ebrei che sono stati i primi a esprimere queste recriminazioni, incominciando da Hannah Arendt, che rimprovera ai sionisti la loro mancanza di senso delle realtà e di sensibilità politica. Recentemente, un diplomatico israeliano è intervenuto nel dibattito polemico suscitato dal ministro tedesco degli Affari esteri che denunciava lo statuto di apartheid e di non-diritto al quale erano sottoposti i Palestinesi nei territori occupati: “Con collera e vergogna devo riconoscere che ad Hebron regna effettivamente un regime di apartheid”. Alon Liel sa di cosa parla perché era ambasciatore di Israele nell'Africa del Sud quando Nelson Mandela ha liberato il paese da questo regime vergognoso. L'ex ambasciatore si rivolge a tutti i veri amici d'Israele affinché si impegnino per far finire questa situazione inaccettabile. Criticando la Francia dopo l'attentato della *rue Copernic* nel 1980 (e una frase infelice di Raymond Barre), il Primo ministro israeliano Begin non esita ad affermare che “non si pos-

sono separare l'antisionismo e la politica anti-israeliana dall'antisemitismo”. Naturalmente è assurdo, ma sembra funzionare e sono numerosi coloro che preferiscono tacere. Non tutti. Sono numerosi gli intellettuali e i giovani ebrei che si ribellano contro la politica del loro governo.

In un articolo pubblicato recentemente su *Le Monde*, lo storico Zeev Sternhell, membro dell'Accademia delle scienze e delle lettere, professore all'Università ebraica di Gerusalemme, afferma che “in Israele cresce un razzismo vicino al nazismo ai suoi inizi”. Non ci stupirà che questa affermazione abbia provocato reazioni odiose e perfino un attentato. Rimane il fatto che la soluzione del problema palestinese è un elemento certamente non trascurabile della prevenzione del terrorismo islamico. Germaine Tillion, etnologa, membro della resistenza e sopravvissuta al campo di Ravensbrück, ha scritto in modo molto pertinente che “non c'è nulla di più pericoloso che costringere un popolo intero alla disperazione”. Israele e l'Egitto hanno trasformato Gaza in un'enorme prigione a cielo aperto. Su una superficie inferiore a quella del canton Ginevra, vivono 2 milioni di Palestinesi, la maggior parte cacciati dalle loro terre: molti giovani, la maggior parte senza lavoro, senza prospettive e senza speranza. Gaza è bombardata a più riprese dall'esercito israeliano, ogni volta con numerose vittime civili. E' vero che Hamas lancia razzi sulle città israeliane vicine, ma il bilancio delle vittime dei due campi è senza un possibile confronto. La reazione viola gravemente il principio di proporzionalità. Recentemente l'esercito ha sparato proiettili veri sulla folla che manifestava e che si era avvicinata alla recinzione israeliana. Continuare a tollerare una simile situazione non significa soltanto cauzionare una flagrante ingiustizia, ma pure accettare e promuovere una esplosione di violenza che non



# La verità fa male

di Marco Tognola

## Israele non rinnova il mandato della TIPH

Netanyahu ha deciso di non rinnovare il mandato della TIPH (*Temporary International Presence in Hebron*) che aveva il compito di individuare e segnalare le violazioni commesse da entrambe le parti a Hebron che è la città più grande della Cisgiordania dove vivono 200mila Palestinesi e 600 coloni israeliani protetti da migliaia di soldati. La missione è composta da osservatori di nazionalità norvegese, svedese, italiana, svizzera e turca. I ministri degli affari esteri di Svizzera, Norvegia, Svezia, Italia e Turchia hanno deplorato la decisione israeliana affermando che essa «possa compromettere uno dei pochi meccanismi istituiti per la risoluzione dei conflitti tra israeliani e palestinesi e quindi avere un impatto negativo sulla situazione». Netanyahu ha detto che non permetterà «la presenza costante di una forza internazionale che agisce contro di noi». Accuse «fermamente» respinte dai cinque ministri. «Tali accuse sono inaccettabili e infondate», scrivono nella loro dichiarazione congiunta pubblicata sul sito web del Dipartimento federale degli affari esteri (DFAE). Secondo loro, «la TIPH ha adempiuto diligentemente al suo mandato, come richiesto da entram-

be le parti, contribuendo così a prevenire la violenza e a promuovere un senso di sicurezza per la popolazione di Hebron».

Israele ha «l'obbligo, ai sensi del diritto internazionale, di proteggere la popolazione di Hebron e di altre parti dei Territori palestinesi occupati» e «di garantire che i responsabili di violazioni siano messi di fronte alle loro responsabilità», aggiunge il testo.

In un'intervista diffusa dalla RSI il deputato UDC al Consiglio Nazionale Alfred Heer ha giustificato la decisione israeliana e ha sostenuto che la TIPH causa tensioni e disturba il processo di pace! Heer è membro del gruppo parlamentare Svizzera - Israele.

Va notato che i rapporti della TIPH sono confidenziali; sarebbe interessante renderli pubblici. Capiremmo allora perché danno così tanto fastidio a Netanyahu.

A Hebron i coloni israeliani spadro-

neggiano, protetti dai soldati; hanno confiscato centinaia di abitazioni e fatto chiudere numerosi negozi. Nella Città vecchia i Palestinesi hanno montato delle reti per proteggere passanti e negozi al pianterreno da pietre, rifiuti, bottiglie lanciati dai coloni che hanno occupato gli appartamenti ai piani superiori.

La famiglia Azzeh vive in Shuhada Street, la principale via della Città Vecchia di Hebron, chiusa dal 2000 per ordine israeliano e vietata al transito dei palestinesi, a eccezione dei pochi che vi risiedono ancora. È il caso degli Azzeh, testardamente rimasti nella loro villetta a due piani circondata da coloni e coi soldati appostati nella torretta sul tetto. "L'esercito ci impedisce di utilizzare l'originario ingresso alla nostra abitazione che si affaccia sulla strada principale. Per arrivarci siamo costretti a utilizzare minuscole stradine sterrate".

(da. [www.tio.ch](http://www.tio.ch) e [www.rassegna.it](http://www.rassegna.it))

si limiterà alla sola regione.

È semplicemente costernante vedere il ministro degli Affari esteri svizzero seguire le orme di Trump e prendersela con l'UNRWA, l'organizzazione dell'ONU di assistenza ai rifugiati palestinesi e di prendere posizione in favore del governo israeliano. E' compromettere tutto il lavoro di mediazione e di intermediazione credibile tra le parti effettuato da anni dalla diplomazia svizzera, soprattutto grazie allo stimolo di Micheline Calmy-Rey.



# Un documentario fazioso sull'esercito segreto

Criticato anche dall'autorità indipendente AIRR

*Nel numero 31 di Nonviolenza avevamo dedicato due pagine all'organizzazione segreta P-26 e ai tentativi di rilegittimarla. Nel numero 32 c'era un trafiletto che accennava ai due ricorsi del Gsse contro la trasmissione di un documentario della SSR, poi ripreso anche dalla televisione svizzera tedesca. Un nuovo aggiornamento, che segnalava anche l'articolo «La strana storia della P-26» (Area, 7 dicembre 2018), era infine sul numero 33. In questo numero, a continuazione del discorso, proponiamo ancora due brevi interventi sul tema: uno di Joseph Lang sulla risposta ai ricorsi e uno di Tobia Schnebli sulla risposta del Consiglio di Stato a due interrogazioni riguardanti la partecipazione di Norman Gobbi a una cerimonia legata alla P-26. (DB)*

Come avevamo annunciato sull'ultimo numero, il 14 dicembre ha avuto luogo la deliberazione pubblica in merito ai nostri ricorsi contro il documentario della TSR sulla P-26, poi trasmesso anche da SRG: l'Autorità indipendente di ricorso in materia radiotelevisiva (AIRR) ci ha dato ragione su più punti.

L'introduzione e il finale della versione francese avevano suscitato le reazioni più forti. Vi si dicevano frasi del tipo «L'Histoire leur (ai veterani) donne raison». Le dichiarazioni chiaramente fuorvianti del responsabile della trasmissione avrebbero potuto essere tolte nella versione della SRG (21 marzo 2018) perché si era saputo, nel frattempo, che suo padre aveva fatto parte della P-26. Un altro punto che ha sollevato critiche è l'affermazione che «nessuno» si sarebbe opposto alla spesa militare durante i decenni della guerra fredda. Questa pretesa unanimità dietro la difesa nazionale è palesemente falsa. Basta ricordare quanto è successo anche solo durante il decennio della P-26, cioè dal 1981 al 1990: tre manifestazioni con un'ampia

mobilitazione (tra 20 e 40 mila i partecipanti; 43% di voti in favore del referendum in materia di spese militari, numerosi processi spettacolari contro obiettori di coscienza. Infine anche la riuscita della prima iniziativa del Gruppo per una Svizzera senza esercito e il 36% di voti in suo favore appartengono a quel decennio.

L'AIRR ci ha dato ragione su altri punti: anch'essa trova contestabile che nessun membro della Commissione parlamentare d'inchiesta sul Dipartimento militare abbia potuto esprimersi nel documentario. Secondo la relatrice svizzero-tedesca dell'autorità indipendente, è inconcepibile che il vice presidente di quella Commissione, Werner Carobbio, non sia stato invitato nella trasmissione

della SRG. L'AIRR ha criticato anche il fatto non si siano segnalati profondi cambiamenti politici intervenuti tra gli anni '50 e '80 e ha inoltre rilevato puntuali mescolanze tra fatti e opinioni. Per finire L'AIRR ha criticato le risposte inaudite che i ricorrenti hanno ricevuto dai responsabili della Televisione svizzero-tedesca. Le discussioni avvenute in seno all'AIRR ci confortano nel nostro impegno contro la riabilitazione della P-26. Del resto i suoi membri non possono neppure essere riabilitati perché – a differenza dei 6347 obiettori di coscienza condannati nel decennio della P-26 – i loro atti non sono mai stati oggetto di una procedura penale.

(Da *Une Suisse sans armée*, n. 117, febbraio 2019, adattamento DB)

## Il Governo ticinese e la P-26 24 pagine ispirate dai riabilitatori

Il 19 novembre 2018, il Consiglio di Stato ha pubblicato la sua lunga risposta alle interrogazioni dei granconsiglieri Matteo Pronzini (MPS) e Carlo Lepori (PS) in merito alla partecipazione del Consigliere di Stato Norman Gobbi a una cerimonia organizzata nell'ottobre del 2015 in omaggio agli ex membri della P-26. Le 24 pagine della risposta riprendono integralmente le tesi proposte dai promotori della riabilitazione della P-26. Vi si trovano perfino testi, inaccessibili al pubblico, della società di storia militare di Zurigo, presieduta da Werner F. Nöthiger, l'artefice principale della riabilitazione della P-26. Si possono riassumere queste tesi in tre punti:

1. Il rapporto della Commissione parlamentare d'inchiesta, che nel 1990 aveva concluso che l'esercito segreto costituiva una «minaccia virtuale

per l'ordine costituzionale» è stato falsato dal clima politico, surriscaldato dallo scandalo delle schedature;

2. Una nuova ricerca storica e le testimonianze dei veterani, liberati dal segreto dal 2009, impongono una nuova valutazione della P-26, che contraddice quella del 1990, «condizionata dalla politica e dai media»;

3. La creazione della P-26 si inserisce in una continuità storica di preparativi per la resistenza militare contro l'occupazione avviati nel 1940.

Norman Gobbi, nel suo discorso in quella cerimonia, ha deplorato il ruolo dei media nella «caccia alle streghe» seguita alla scoperta della P-26, lamentando che, legati al segreto, i veterani non abbiano potuto difendersi dalle accuse e sono stati qualificati come dei «traditori della Patria». Il Consiglio di Stato ticinese

# Esportazioni di materiale da guerra: un'occasione storica? GSSE

di Magdalena Küng

## Una coalizione insolitamente ampia

È raro che più di due partiti siano dello stesso parere in merito alle esportazioni svizzere di materiale bellico. Eppure, la "Coalizione contro le esportazioni di armi nei paesi in guerra civile" raduna un ampio ventaglio di partiti e associazioni che in generale non la pensano allo stesso modo. Questo consenso dimostra l'importanza degli obiettivi dell'iniziativa: un divieto definitivo delle esportazioni di armi verso i paesi implicati in conflitti armati o che violano sistematicamente i diritti umani. Inoltre, l'introduzione nella Costituzione federale di linee rosse in materia di esportazione di armi permetterà al Parlamento e alla popolazione di avere voce in capitolo se il Consiglio federale non dovesse rispettarle.

### Una larga alleanza, rivendicazioni importanti

L'eterogeneità della Coalizione indi-

ca chiaramente che l'esigenza di aumentare il controllo delle esportazioni di armi non è più una preoccupazione esclusiva della sinistra. Questa evoluzione lascia intravedere la possibilità concreta di ancorare nella Costituzione dei limiti chiari al fine di evitare le derive più gravi. Le rivendicazioni della Coalizione non mirano a proibire completamente le esportazioni di armi svizzere, quindi possono essere sostenute anche dai gruppi che si sono sempre pronunciati a favore di un'industria nazionale dell'armamento.

Quando si è annunciata l'intenzione di inserire le rivendicazioni nella Costituzione attraverso un'iniziativa popolare, la reazione della popolazione è stata molto positiva: più di 50.000 persone si sono messe a disposizione per raccogliere firme. L'iniziativa è poi stata lanciata l'11 dicembre: dopo un mese erano già state rac-

colte 75.000 firme e oltre centomila dopo due mesi.

### Nuove strategie

Il coinvolgimento della popolazione prima del lancio di un'iniziativa è una novità. Questo ha permesso di lanciare l'iniziativa con la garanzia di un sostegno popolare sufficiente e ha facilitato la raccolta delle firme. È da vedere se questa forma di mobilitazione politica sia generalizzabile. Per il momento è già chiaro che la pressione della società ha avuto effetto: il Consiglio federale ha ritirato il suo progetto di modificazione - probabilmente in attesa che l'attenzione diminuisca. Solo l'adozione dell'iniziativa può però garantire che l'allentamento dei vincoli alle esportazioni di armi non venga riproposto.

(Da *Une Suisse sans armée*, n. 117, febbraio 2019, adattamento DB)

conclude che c'erano tutte le ragioni per «ringraziare le donne e gli uomini che hanno dedicato il loro tempo a un tassello importante, seppur discusso, della difesa integrata svizzera, della democrazia e dei cittadini».

Sono argomenti che richiamano quelli dell'introduzione del documentario della TSR sulla P-26: «*traînés dans la boue, accusés de tous les torts (...) mais l'histoire, vous le verrez, leur donne raison. C'étaient des patriotes, des hommes et des femmes courageux*».

**Tobia Schnebli**

L'interrogazione Matteo Pronzini del 16 marzo 2018:

[https://www4.ti.ch/user\\_librerie/php/GC/allegato.php?allid=122235](https://www4.ti.ch/user_librerie/php/GC/allegato.php?allid=122235)

L'interrogazione Carlo Lepori del 26 marzo 2018:

[https://www4.ti.ch/user\\_librerie/php/GC/allegato.php?allid=122357](https://www4.ti.ch/user_librerie/php/GC/allegato.php?allid=122357)

La risposta del Consiglio di Stato del 19 novembre 2018:

[https://www4.ti.ch/user\\_librerie/php/GC/allegato.php?allid=125997](https://www4.ti.ch/user_librerie/php/GC/allegato.php?allid=125997)

Una recente trasmissione radiofonica (Laser 4 febbraio 2019) sulla P-26:

<https://www.rsi.ch/rete-uno/programmi/informazione/modem/Volatilizati-gli-atti-della-P26-11320500.html>

The screenshot shows the B&T Web Shop interface. On the left, there is a navigation menu with the B&T logo and a list of product groups: B&T Weapons, B&T USW, B&T APC9/APC45, B&T APC556/APC223, B&T APC300, B&T APC308, B&T MP9/TP9, B&T VP9, B&T SPR300, B&T APR, B&T GL06, Accessories, and B&T KH9. The main content area displays a collection of various firearms. Below this, a specific product is featured: the B&T launcher GL06 cal. 40mm. The product description states: "The GL06 is not only the most accurate 40 mm LL-launcher on the market, it's also very light, ergonomic and fast to shoot. The SIR ammunition family offers a total of 10 effective kinetic energy or irritant cartridges." Below the description are links for "Show pictures" and "Download data sheet". The article number is BT-31000-A. On the right side of the product view, there is a note: "Purchase of this item requires a separate permit. If you want to purchase this item, please contact your sales team."

Tra le armi di produzione svizzera che fanno discutere in questo momento ci sono il fucile lanciagranate antisommossa LBD 40 e le granate GLI-F4, di Brügger & Thomet di Thun, usati in Francia per sedare le manifestazioni dei "gilet jaunes". Fucili e granate di B&T sono giunte anche nella Repubblica democratica del Congo, aggirando l'embargo ONU tramite una riesportazione via Sudafrica. Nella foto una pagina del catalogo online di B&T.





# Conferenza delle Parti sul Clima (COP24)

Discorso di Greta Thunberg a Katowice

Il mio nome è Greta Thunberg, ho quindici anni e vengo dalla Svezia. Parlo per conto di Climate Justice Now. Molte persone dicono che la Svezia è solo un piccolo Paese e non importa quel che facciamo. Ma ho imparato che non sei mai troppo piccolo per fare la differenza. E se alcuni ragazzi ottengono attenzione mediatica internazionale solo perché non vanno a scuola per protesta, immaginate cosa potremmo fare tutti insieme, se solo lo volessimo veramente.

Ma per fare ciò dobbiamo parlare chiaramente, non importa quanto questo possa risultare scomodo. Voi parlate solo di una infinita crescita della green economy, perché avete troppa paura di essere impopolari. Parlate solo di andare avanti con le stesse idee sbagliate che ci hanno messo in questo casino, anche quando l'unica cosa sensata da fare è tirare il freno di emergenza. Non siete abbastanza maturi per dire le cose come stanno, anche questo fardello lo lasciate a noi bambini.

A me, invece, non importa di risultare impopolare, mi importa della giustizia climatica e del pianeta. La civiltà viene sacrificata per dare la possibilità a una piccola cerchia di persone di continuare ad accumulare un'enorme quantità di profitti. La nostra biosfera viene sacrificata per far sì che le persone ricche in Paesi come il mio possano vivere nel lusso. È la sofferenza di molti a garantire il benessere a pochi.

Nel 2078 festeggerò il mio settantacinquesimo compleanno. Se avrò dei bambini probabilmente passeranno quel giorno con me e forse mi faranno domande su di voi. Forse mi chiederanno come mai non avete fatto niente quando era ancora il tempo di agire. Dite di amare i vostri figli sopra ogni cosa ma gli state rubando il futuro proprio davanti ai loro occhi. Finché non vi concentrerete su cosa deve essere fatto anziché su cosa sia politicamente meglio fare, non c'è alcuna speranza.

Non possiamo risolvere una crisi se

non la trattiamo come tale: dobbiamo lasciare i combustibili fossili sotto terra e dobbiamo focalizzarci sull'uguaglianza. E se le soluzioni sono impossibili da trovare all'interno di questo sistema significa che dobbiamo cambiare il sistema. Non siamo venuti qui per pregare i leader di occuparsene. Ci avete ignorato in pas-

sato e continuerete a farlo. Siete rimasti senza scuse e noi siamo rimasti senza più tempo. Noi siamo qui per farvi sapere che il cambiamento sta arrivando, che vi piaccia o no. Il vero potere appartiene al popolo. Grazie.

(da: Sky.Tg24)



## Sciopero studentesco anche in Ticino

Venerdì 15 marzo, in concomitanza con la mobilitazione mondiale per l'emergenza climatica, anche le studentesse e gli studenti ticinesi hanno scioperato per rivendicare delle politiche ambientali più coraggiose e incisive per lottare contro il riscaldamento climatico.

Durante la mattinata, si sono svolte diverse attività alternative in quasi tutte le scuole superiori del Cantone: con queste attività si volevano sensibilizzare le studentesse e gli studenti riguardo al problema climatico, riflettendo e discutendo insieme sui provvedimenti da adottare per farvi fronte. In mattinata si è svolta anche una prima manifestazione a Lugano alla quale hanno partecipato un migliaio di studenti del Luganese, conclusasi in Piazza Riforma con la consegna

di una lettera aperta al Municipio della città.

Nel pomeriggio le/gli scioperanti si sono recati a Bellinzona per una manifestazione cantonale, alla quale hanno partecipato circa 4000 persone. Giunti in Piazza Governo, sono state consegnate alla presidente del Gran Consiglio le quasi 4400 firme a sostegno della petizione "Ticino: fai la tua parte per salvare il clima!".

La grande partecipazione è la dimostrazione della necessità di un cambiamento immediato nelle politiche climatiche del paese: occorre agire ora e non perdere più tempo nella difesa di interessi economici e politici che stanno mettendo una grave ipoteca sul futuro della nostra generazione!

(da: [www.ticinotoday.ch](http://www.ticinotoday.ch))

# La lobby delle multinazionali vince al Consiglio degli Stati

Dopo 15 riunioni di commissione ripartite su un anno e mezzo, il Consiglio degli Stati ha deciso il 12 marzo 2019 con una piccola maggioranza di non entrare in materia su un controprogetto all'iniziativa per multinazionali responsabili e ha raccomandato al popolo di respingere l'iniziativa. Questa decisione non sorprende. Durante la scorsa settimana la lobby delle multinazionali, guidata da SwissHoldings ed Economiesuisse, ha fatto un'enorme pressione contro qualsiasi proposta di un compromesso. Un lavoro di lobbying che sembra aver funzionato.

Contrariamente al Consiglio nazionale, che nel giugno 2018 aveva sostenuto un controprogetto con 121 voti contro 73, il Consiglio degli Stati non vuole introdurre la benché minima regola contro le violazioni dei diritti umani e i danni ambientali. Questo significa che multinazionali come Glencore, Syngenta e Novartis possono continuare a fare i propri affari in modo irresponsabile, senza che questo abbia conseguenze per loro. Il successo della lobby delle multinazionali è il risultato di un doppio gioco. Economiesuisse e SwissHoldings hanno bloccato il controprogetto dall'inizio e ignorato le concessioni fatte in loro favore, mentre gli iniziattivisti avevano fatto un passo nella loro direzione e preso in considerazione 20 limitazioni. Nei giorni pre-

cedenti la seduta del Consiglio degli Stati le due organizzazioni hanno inoltre alimentato l'incertezza diffondendo false affermazioni. Gli argomenti ideologici li hanno smascherati: probabilmente molti dei loro membri fanno affari in modo irresponsabile e per questo vogliono impedire le possibili conseguenze.

Per Dick Marty, co-presidente del comitato d'iniziativa, *"la decisione di oggi agli Stati significa che le multinazionali potranno continuare a fare affari in modo irresponsabile."*

Sta ora al Consiglio nazionale decidere se vuole o meno mantenere il controprogetto. Il comitato di iniziativa mantiene naturalmente la propria proposta di ritirare l'iniziativa se il controprogetto proposto dal Consiglio nazionale fosse accettato.

Dick Marty pensa a una campagna di voto con serenità: *"L'importante sostegno all'iniziativa – in particolare anche dagli ambienti economici – mi rende ottimista. Queste aziende constatano che gli scandali a ripetizione sono dannosi per la reputazione del nostro paese e che la regolamentazione proposta aiuta la piazza economica svizzera a prepararsi per il futuro."*

La votazione sull'iniziativa multinazionali responsabili avrà luogo al più presto nel febbraio 2020.

(da: *Alliance Sud*)

## Assemblea 2019 del CNSI



L'assemblea ordinaria del Centro per la nonviolenza della Svizzera italiana si svolgerà **venerdì 3 maggio 2019 alle ore 18.00** presso la sede del CNSI in Vicolo Von Mentlen 1 a Bellinzona (riservate la data!).

L'assemblea sarà seguita da uno spuntino conviviale.

I soci riceveranno ancora una convocazione scritta con ordine del giorno, mentre tutti gli interessati potranno trovare l'invito anche sul sito [www.nonviolenza.ch](http://www.nonviolenza.ch).

## Marcia annuale per la pace

Quest'anno la tradizionale marcia di Pasqua per la pace si terrà lunedì 22 aprile 2019 a Berna nel primo pomeriggio e avrà per tema "Esportiamo la pace piuttosto che le armi". Per maggiori informazioni: <https://ostermarschbern.ch>

## Cambiamenti di indirizzo

Per evitarci inutili spese, preghiamo tutti di comunicarci tempestivamente i loro cambiamenti di indirizzo postale e tutte le eventuali inesattezze contenute in quello stampato in ultima pagina.

Anche chi figura nel nostro **indirizzario di posta elettronica** (o volesse figurarvi per ricevere regolarmente comunicati, appelli, conferenze e segnalazioni varie) è pregato di comunicarci il loro indirizzo o eventuali cambiamenti. Grazie!

## Nonviolenza

ex OBIEZIONE!

Trimestrale del Centro per la nonviolenza della Svizzera italiana (CNSI)

Casella postale 1303  
6501 Bellinzona

E-mail: [info@nonviolenza.ch](mailto:info@nonviolenza.ch)

[www.nonviolenza.ch](http://www.nonviolenza.ch)

ISSN 1664-7122

### Hanno collaborato:

Luca e Silvana Buzzi,

Stefano Giamboni,

Filippo Lafranchi,

Daria Lepori,

Alliance Sud, Amnesty International,

Associazione Svizzera-Palestina,

Donne per la Pace,

Greenpeace Ticino,

Gruppo per una CH senza esercito

### Abbonamenti:

Abbonamento annuo minimo Fr. 15.-

C.C.P. 65 - 4413 - 5

CNSI, 6501 Bellinzona

**Tiratura:** 1'900 copie

### Concetto grafico:

Studio pop, S. Antonino

### Stampa su carta riciclata:

Tipografia Torriani SA, Bellinzona





CNSI - Via V. Vela 21 - 6500 Bellinzona  
**GAB 6500 BELLINZONA**

